Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 1 (1859)

Heft: 6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 01.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno I. 31 Marzo 1859. N. 6.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL' EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: La Sottoscrizione Nazionale per il Grütli. — Stato delle Scuole Ticinesi nell'anno Amministrativo 1857. — Il Maestro di Campagna in Lombardia. — Studio della Lingua Italiana. — Notizie Diverse. — Avviso.

La Sottoscrizione Nazionale per l'acquisto del Grütli.

L'appello della Società Elvetica di Utilità Pubblica per la ricupera di quel sacro terreno che fu culla della nostra libertà ha trovato un' eco generosa in tutti i cuori, dal pendio meridionale delle Alpi sino al turbinoso salto del Reno, dalle vette del Giura alla dirupata valle dell'Enno. Governi e società, corporazioni e individui, comuni e cittadini, tutti omai gareggiano di zelo, di patriottismo nel promovere obblazioni a sì nobile scopo.

Era riserbato alla Società degli Amici dell' Educazione Popolare il prendere l' iniziativa di quest' opera eminentemente nazionale nella Svizzera Italiana, e noi siamo ben lieti di constatare ch' essa abbia voluto dar pubblica prova del suo risorgimento con un atto che la renda benemerita del paese e la rimetta in onore e nel Cantone e tra i Confederati.

Noi non sapremmo aggiunger parola agli atti che qui sotto pubblichiamo; e non dubitiamo che questo invito sarà accolto con entusiasmo da tutti i Ticinesi, che daranno così una novella prova del loro attaccamento alla madre patria.

Locarno, 14 Marzo 1859.

Il Consiglio di Stato

Alla Commissione Dirigente la Società degli Amici della Educazione del Popolo.

Abbiamo ricevuto con singolare compiacenza, prima dalla So-

cietà federale di Utilità Pubblica, e in seguito da Voi col vostro foglio dell'11, la comunicazione relativa all'acquisto del *Grütli* per mezzo di una sottoscrizione nazionale.

E dando seguito alle domande esposteci col precitato vostro officio, di tutto buon grado vi accordiamo:

1.° Il permesso di organizzare la colletta per mezzo dei pubblici fogli, degli Ispettori scolastici, ecc.

2.° La facoltà di valervi gratuitamente della stamperia cantonale per istampare e diffondere le relative circolari.

Non mancheremo poi di fare al Gran Consiglio nella prossima sessione di maggio la proposta di un sussidio pecuniario sulla cassa dello Stato.

Aggradite ecc. *(Seguono le firme).*

La Commissione Dirigente la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo

AI TICINESI.

La stampa cantonale e confederata ha diffuso con nobile entusiasmo l'appello indiritto li 3 andante alla nazione Svizzera in nome della Società elvetica di utilità pubblica

PER L'ACQUISTO DEL GRUTLI COME PROPRIETA' NAZIONALE.

Successori e continuatori alla non infeconda missione della Società ticinese di utilità pubblica, noi avremmo creduto di essere fedifraghi al dover nostro se non avessimo alacremente corrisposto all'invito della Società madre elvetica, col farci iniziatori della sottoscrizione volontaria che deve fornire il tributo del Ticino a quest'opera nazionale, inspirata da un profondo sentimento di carità patria e dall'urgente necessità di sottrarre ad una ingenerosa speculazione privata quei luoghi santi che furono culla alla nostra libera Confederazione.

Il prezzo d'acquisto è fissato in fr. 55,000. Nessuno che abbia sangue svizzero nelle vene domanderà, noi siamo certi, se questa cifra sia troppo ingente; anzi una sola voce s'innalzerà, noi ne siamo certi, dalle città, dai villaggi e dai casolari per gridare con nobile orgoglio, ma senza jattanza: che la Nazione è abbastanza ricca per riscattare il tempio primitivo della sua indipendenza.

E questo concetto è siffattamente impresso negli animi dei primi iniziatori del grande riscatto, che nella previsione di un esito su-

periore a quanto basti per coprire la somma qui sopra esposta, essi hanno già risolto di proporre alla prossima assemblea sociale che la somma sovrabbondante venga destinata ad erigere in uno dei Cantoni primitivi un *Orfanotrofio del Grütli*, come testimonianza della gratitudine che ogni Svizzero tributa alla memoria dei tre Liberatori.

A noi dunque, o Ticinesi! Mostriamoci degni figli di Tello, e portiamo con gioia la nostra pietra al nazionale edifizio!

Non ignoriamo che gli istanti son poco propizi per una nuova colletta, quando non poche altre sono appena terminate, o durano tuttora nel nostro Cantone, quando il paese è ancora tutto convulso per le agitazioni inseparabili da una grande lotta elettorale, quando infine il corno di guerra sta forse per echeggiare attorno alle nostre frontiere. Ma che perciò? Quando mai le difficoltà e gli allarmi hanno potuto far indietreggiare uno Svizzero dal compimento di un sacro dovere? In guerra e in pace la divisa elvetica fu sempre: *Avanti!*

Avanti adunque! ripeteremo noi con fiducia, e non ardisca nomarsi svizzero qualunque si ritragga dal compiere al debito suo.

Approvati e incoraggiati dal patriotico nostro Governo, noi ci rivolgiamo dapprima

AI GIOVINETTI

Un pensiero grandemente applaudito da tutta la Svizzera tende ad attribuire alla gioventù il merito massimo della impresa e ad accordarle una specie di proprietà esclusiva del Grütli. Pensiero degno dei tempi eroici di Sparta!

Ogni maestro adunque, dalle scuole inferiori sino alle superiori del Cantone, tanto maschili che femminili, è invitato ad aprire una colletta fra i suoi allievi, dopo aver loro spiegato lo scopo della medesima, e preparatili con alcune succinte e chiare lezioni che apprendano o rimembrino ad essi i fasti del Grütli e degli Svizzeri primitivi. Nessun *minimo* o *massimo* viene fissato pel contributo degli allievi, ma i precettori faranno comprender loro che in questa occasione il *pezzo da dieci centesimi* del poverello riescirà egualmente gradito e avrà lo stesso merito come la offerta più ragguardevole del figlio di parenti più agiati o facoltosi.

Perchè poi ogni giovinetto conservi una memoria e quasi un

pegno di proprietà del novello acquisto, sarà distribuita a ciascuno di essi, ad opera finita, una vignetta che verrà appositamente composta e rappresenterà una fedele immagine della prateria del Grutli.

Entro i primi dieci giorni di maggio, ciascun maestro, o Direttore di stabilimento, consegnerà il prodotto della colletta, coll'elenco dei contribuenti, all'Ispettore scolastico del proprio Circondario, il quale viene incaricato non solo della superiore vigilanza e direzione dell'opera in tutte le scuole del proprio Circondario, ma anche di spedire, al più tardi pel 20 maggio, tutto l'introito, coi rispettivi elenchi ed un riassunto, al sottoscritto Cassiere della Società, procurando i mezzi più economici a tale intento.

ALLE MUNICIPALITA'.

Alle Municipalità, e specialmente ai Presidenti delle medesime, noi raccomandiamo non solo di appoggiare gli Ispettori scolastici e i maestri nel còmpito loro assegnato, ma, quello che più importa, di organizzare in ciascuna Comune una sottoscrizione fra gli adulti di ogni età, di ogni condizione e di ogni ceto religioso o civile, in quel modo che esse troveranno più conforme alle abitudini dei paesi e alle circostanze peculiari.

Veggano esse quale forma debbano dare alla loro valida cooperazione:

Colletta domiciliare;

Raccomandazione in Chiesa per mezzo del parroco;

Eccitamento alle Società filodrammatiche, filarmoniche, o di canto, alle associazioni patriotiche, di beneficenza, od altre simili;

Contribuzioni comunali, patriziali, ecc.;

Colletta e vendita di abiti, di generi, oggetti d'arte;

Insomma noi aspettiamo dalle Municipalità uno slancio di generoso patriotismo che onori la loro popolare magistratura in faccia al Cantone e alla Svizzera.

La somma di denaro risultante da queste collette sarà pure consegnata entro la prima decina di maggio agli Ispettori scolastici del Circondario colle rispettive note dei contribuenti.

Municipii Ticinesi, riguardate com'è nobile e bella la vostra missione! Nessuna considerazione secondaria o estranea allo scopo ve ne distolga, e ne avrete i ringraziamenti di ogni buon patriota.

ALLE DONNE.

Sebbene abbiam serbato ultimo l'appello a voi donne ticinesi

non è per questo che noi ce ne aspettiamo minore conforto di opera e di esempio. Noi abbiamo fra voi le nostre madri, le nostre spose, le nostre sorelle. Voi siete le discendenti della eroica moglie di Vernero Stauffacher che con forti e gravi parole spinse il marito al giuramento del Grütli. Che potete voi fare da meno, o donne ticinesi, che eccitare i vostri figli, i vostri consorti, i vostri fratelli a pagare un tenue tributo pel riscatto del Grutli?

Madri, mogli, sorelle di uomini liberi, rammentate che il primo loro dovere si è quello di mantenere riverenza e culto ai luoghi e agli uomini che furono culla e artefici della loro libertà!

E qui cessa il còmpito nostro.

Confederati della Svizzera Italiana!

Sarete voi da meno dei vostri fratelli d'oltr'alpi?

Saremmo ingiusti e colpevoli se potessimo dubitare un solo istante. Anzi nutriamo fiducia che il conto-reso da pubblicarsi a suo tempo proverà luminosamente il patriotismo e il profondo attaccamento alle istituzioni nazionali ond'è animata questa bella contrada della elvetica Confederazione.

Viva la Svizzera! — Viva il Grütli!

Ing. Beroldingen, *Presidente della Commissione.*
Avv. Battaglini, *Vice-Presidente.*
Dott. Fontana, *Membro*
Prev. Perucchi, »
Sac. Maricelli, »
Avv. Antonio Bossi, *Segretario.*
Dott. Antonio Gabrini, *Cassiere.*

Stato delle Scuole Ticinesi nell'anno amministrativo 1857.

(Continuazione. Vedi Num. 4).

Abbiamo dedicato le precedenti nostre osservazioni sul conto-reso governativo del 1857 all'esame speciale delle Scuole elementari minori e degli Asili d'Infanzia, che costituiscono presso di noi *l'istruzione primaria* propriamente detta. Ora volgiamo uno sguardo agl'istituti d'istruzione *secondaria*, che in questi ultimi tempi ricevettero uno sviluppo per l'addietro affatto sconosciuto.

I nostri lettori si ricorderanno che noi avevamo preso per punto di partenza e di confronto l'anno 1837, in cui si cominciò

davvero a dare esecuzione alla legge scolastica basata sui dispositivi della riformata costituzione del 1830. Ma non abbiamo di quell'epoca alcuna statistica officiale, alcun rapporto o rendiconto governativo che dia distinto ragguaglio dello stato delle scuole ginnasiali dirette in allora quasi esclusivamente da religiosi di diversi ordini. Per altro il benemerito nostro Franscini nel primo volume della sua *Svizzera Italiana*, pubblicata appunto nel 1837 ci fornisce una serie bastante di dati per istituire dei confronti, i quali meglio d'ogni nostra parola varranno a persuadere gl' inconsolabili lodatori dei tempi passati, che, se voglion esser giusti, non abbiamo oggidì motivo alcuno d'invidiarli, ma di andar lieti invece dei progressi fatti sì in estensione, per servirci d'un termine geometrico, che in profondità.

Veniamo al fatto. Il collegio de' Serviti in Mendrisio contava nel 1837 sette convittori e 40 esterni, in tutto 47 allievi. (Vedi *Svizzera Italiana*, vol. 1. pag. 331). Il collegio d'Ascona aveva 21 esterni e 58 convittori, in tutto 79 allievi. (Ivi pag. 333). Quello dei Benedettini in Bellinzona era frequentato da 10 convittori e 31 esterni: in tutto 41. (Ivi pag. 334). A Pollegio si avevano 38 allievi (Ivi pag. 335). Nel collegio di S. Antonio in Lugano si annoveravano 10 convittori e 90 esterni: in tutto 100 allievi; (Ivi pag. 336), dalla qual cifra, dedotti quelli della *classe degli elementi* che in un posteriore rapporto troviamo ascendere a 30, e gli studenti di filosofia che in detto rapporto ammontano a 15, si ha un totale di 55 allievi ginnasiali. Infine la scuola letteraria del Legato Appiani in Locarno era frequentata da un numero d'allievi che di rado giungeva ai 20. (Ivi pag. 336).

Ora sommando tutte le suindicate cifre veniamo ad avere un totale di 280 fanciulli su tutta la superficie del cantone che partecipavano più o meno dell' istruzione secondaria che impartivasi allora nelle nostre scuole. Anzi, è da osservarsi che buona parte dei convittori di quei collegi constando di attinenti al vicino Piemonte o alla Lombardia, non saremo tacciati al certo di esagerazione dicendo che un dugento ticinesi al più frequentavano in complesso quelle scuole.

Riportiamo ora lo sguardo sul Prospetto Statistico delle nostre scuole nel 1857, che abbiamo pubblicato nel num. 2 di questo

periodico, e con intima compiacenza troveremo che il numero dei giovinetti che partecipano ora dell' istruzione secondaria nelle diverse scuole del Cantone è per lo meno raddoppiato. Esso ascende in fatti alla cifra di 487; dei quali 276 frequentano le scuole Ginnasiali-Industriali e 211 le scuole Maggiori isolate. Questi dati non hanno bisogno di commenti, neppure per quelli che si ostinano ancora a dire, che la popolazione non ha pelle scuole attuali la fiducia che aveva per gl'Istituti quando erano diretti dai religiosi.

Ma qui non è tutto. L'istruzione secondaria nel Cantone era allora circoscritta ai soli maschi; e le zitelle che volevano ricevere un'educazione appena appena al disopra della elementare, dovevano collocarsi in esteri collegi; poichè non potevasi al certo dire di questo grado quella che impartivasi a poche giovinette rinchiuse in qualche chiostro. Il conto-reso governativo del 1857 ci dà invece la consolante cifra di 210 fanciulle partecipanti all'istruzione secondaria, quali in pubbliche scuole maggiori femminili, quali in particolari istituti, che vanno ognor divenendo più frequentati.

Instituendo questo confronto non abbiamo ancora tenuto calcolo di un altro ramo considerevolissimo d' istruzione secondaria, vogliam dire delle Scuole del Disegno, che per molte località del nostro Cantone sono della massima importanza. Nel 1837 non troviamo neppur una di queste scuole aperte dallo Stato a beneficio de' suoi amministrati, e solo in Lugano quella Municipalità si era data premura di fondare una pubblica scuola di disegno, frequentata, a quanto dice il Franscini nell'opera citata, da 60 allievi della città e dei dintorni. Ora il conto-reso governativo del 1857 ci presenta uno specchio di *sei* pubbliche scuole di disegno, frequentate da ben 283 allievi, de' quali parte dedicansi all'ornato, parte all'architettura, alcuni alla figura, all'agrimensura, al paesaggio, all'applicazione del disegno, alle arti meccaniche.

Fin qui i nostri dati di confronto sono limitati all' *estensione*, vale a dire al numero delle scuole e degli allievi; ora ci resta a misurarne anche la *profondità*, ossia il merito intrinseco ed il grado dell'insegnamento secondario in correlazione coi bisogni del paese e delle famiglie; il che faremo nel prossimo numero.

Il Maestro di campagna (1)

Quand'io era fanciullo, son ben assai anni, nel mio paese natale s'incontrava un povero uomo, mal vestito, mal calzato, che noi

(1) Togliamo dalla *Cronaca* questo articolo di I. Cantù, dal quale pur troppo emerge che la condizione dei maestri che lamentiamo nel nostro cantone, è ancor più deplorevole in Lombardia, e quindi universale il bisogno di migliorarlo.

ragazzi salutavamo da lungi, o piuttosto per evitarlo ci avvertivamo l'un l'altro del suo avvicinarsi, dicendoci sotto voce: Il maestro! il maestro!

Un tale uomo, che occupavasi a frustare l'infanzia per avviarla a compitare ed a scrivere, nulla riceveva dal Governo, dal Comune ben poca cosa; dalle famiglie pochi soldi o pochi legumi tramischiati di amare rampogne sulla durezza de' tempi e sul dispendio che costa l'educazione. Non potendo l'infelice procacciarsi il sostentamento dalla sola qualità di maestro, nella domenica vendevasi al sagristano come suonator di campane, portatore di acqua santa, questuante dell'olio per le lampade dell'altare, e trasformavasi in fine in cantore, suddiacono, accolito e beccamorti al bisogno. Eppure un cumulo così audace di occupazioni nol guarentiva dagli affanni. Brigava pure l'impiego di agente del Comune, di copista, d'intimatore o servente comunale. E ciò non pertanto il salario riunito da ciascuna di queste funzioni bastava appena al mantenimento della sua famiglia. Gli era mestieri nell'intervallo della scuola occuparsi a far scarpe, e nel principio delle fatiche agricole prendere il sarchiello o la falce, e divenia falciatore o mietitore per qualche intera settimana.

Quand'egli nacque nella sua povera casa, vedendolo deformato e mingherlino, i genitori, consultandosi dolentemente, aveano detto: — « Ahi! che non sarà buono a nulla; saremo obbligati a farne un maestro di scuola. » — Giunto allo sviluppo di tutta la sua statura, rassegnato per forza, egli riceve dall'Ispettorato le insegne della sua malaugurata sovranità, e dal Comune una stanza, una panca per seggio ed una sferza che gli confermavano quel disgraziato titolo di maestro, di cui abusava alle volte sino alla tirannia.

Attorno della sua seggiola teneva appesi tutti gli emblemi della sua autorità, giustizia e scienza, vale a dire:

1.° Il flagello;
2.° Lo staffile per le spalmate;
3.° La sferza;
4.° La bacchetta;

colla quale ci percoteva, senza incomodarsi, fino alla estremità della sala se storditi chiaccheravamo o ci divertivamo ad acchiappar mosche, oppure rosicchiavamo il nostro abbicì invece di studiarlo.

Trincerato dietro la sua grande autorità, rimaneva insensibile innanzi alle suppliche ed ai pianti di noi sgraziati che ci buttavamo a' suoi piedi. Allorchè nella sua misera vecchiezza sedeva la sera sulla soglia della sua casa, e vedeva passargli d'innanzi i nostri padri: anch'essi a tempo lor sono passati per queste mani, ei pensava; essi ora sono ricchi e disprezzanti; ma ciò non toglie che io non gli abbia veduti inginocchiati a me d'innanzi domandando grazia e mercè come fanno ora i loro figli: la mia bacchetta e la mia sferza quante volte risposero per me! Ingrati! Io gli ho castigati per loro bene..... — Ed il risultato delle sue riflessioni tornava sempre in danno dell'infanzia, che aveva attualmente sotto la sferza, ed a cui faceva espiare la propria debolezza e l'abbandono in cui il misero languiva. Due volte al giorno ei stimavasi qualche cosa, quando in mezzo della sua scuola con un'occhiata o con un gesto faceva tremare da solo le nostre trenta o quaranta testoline, ed esercitava sopra di noi il pieno diritto di riprendere o punire, di battere o far grazia secondo il suo magistrale talento.

Più di un terzo de' maestri di scuola trovavasi niente più in su per sapere e per forma fisica che questo mio primo educatore, e allora i maestri nel concetto volgare erano al di sotto della classe degli artigiani: e vivevano peggio di coloro che potevano onestamente lucrarsi col sudor della fronte e la vigoria delle braccia l'ordinario stipendio della giornata. Ma, di grazia, oggidì la condizione del maestro è forse migliorata? Senza dubbio quanto al suo sapere, ma quanto al suo essere è forse migliorata? No certo: l'istitutore è il secondo padre, ma spesso però questo secondo padre, superbo della sua patente, è alle prese colla fame pel suo tenue assegnamento. Io ho in mano gli elenchi di tutti i maestri comunali di Lombardia, e il soldo che riceve ciascuno dal suo Comune. È da restarne dolorosamente afflitti gittando lo sguardo su quelle meschinissime cifre, non bastevoli in alcuni luoghi a provedere neppure il nudo pane dell'oggi; e la più parte di essi sono ammogliati con figli: alcuni hanno 60, alcuni 100; e ben pochi arrivano alle 300 lire, e sono casi eccezionali i pochissimi che superano quest'ultima cifra (1).

(2) Anche recentemente, il 17 gennaio, uno de' più zelanti magistrati sco-

Mentre si dovrebbe migliorar coll' istruzione la sorte dei popoli, questa stessa istruzione vien osservata con indifferenza, e l'insegnamento primario non è retribuito che solo con una limosina legale. Eppure un sentimento altamente religioso dovrebbe circondare i maestri dell'infanzia: e si dovrebbero rialzare ai loro occhi medesimi questi umili funzionarii, e fortificarli contro lo scoraggiamento accresciuto, nella loro oscura carriera, dall'indifferenza e dalla vanità de' loro concittadini. È il solo mezzo con cui si potrebbe distruggere di un colpo il pregiudizio che annichilisce l'istitutore, riabilitarne il carattere ed assicurarne l'importanza e la necessità nel Comune. —

Intanto di anno in anno le scuole si sono moltiplicate. Il numero degli istitutori e delle istitutrici dà in verità un'armata in-

lastici, il sacerdote Don Pietro Sandrini ispettore del distretto di Edolo, mi scriveva lettera in cui diceva: « Appena io entrava Ispettore avrei voluto migliorare la condizione di questi poveri Maestri, che mi parve meschinissima. Mi adoprai, e per più tempo, ma invano. Vero, trovai dispostissime a favorirmi l'Autorità scolastica e le Civili Magistrature; ma tutti trovarono un forte ostacolo nella tristizia dei tempi, e nelle circostanze economiche dei comuni. Restava pertanto col desiderio di tempi migliori. Quando mi suonò all'orecchio la nuova Società di Mutuo Soccorso, aprii l'animo a novelle speranze, e benedissi all'amoroso coraggio dell'Istitutore. Vidi con essa aprirsi un'epoca felice per chi sagrifica il meglio dei giorni suoi a beneficio della gioventù; per essa vidi assicurato ai poveri Maestri un premio, ed all'Istruzione un mezzo per avvantaggiare d'assai, a comune utilità intellettuale e morale. Tutti i docenti del mio distretto li vorrei ascritti; ma altri trovano un grande ostacolo nella loro condizione, che è povera; altri nella persuasione di non poter continuare il loro impiego per la meschinità dell'onorario, trattasi di cinquanta, settanta, e poco più di cento lire all'anno. Osservi signor Presidente, in quale avvilimento ci tocchi vedere la Istruzione dei figli del popolo nel secolo dei lumi! Sia lode però a questi Maestri e a quelle Maestre, che animati più dal sentimento della carità che dal guadagno, sono pieni di attività pel loro ufficio, aspettando di essere in altra patria rimeritati. «

E infatti si hanno in alcune località di quel distretto di Edolo questi salarii al maestro elementare:

Demo . . .	ªL. 80,46	Soritto. . . .	ªL. 63,00
Andrista. . .	« 63,98	Pezzo. . . .	« 85,00
Vico . . .	« 60,00	Precasaglio . .	« 70,00
Sombro. . .	« 77,50	Novella . . .	« 91,95
Ronco . . .	« 96,90	Loveno , . .	« 70,00

Il maggior onorario è attribuito al maestro comunale di Edolo ed è di austriache ªL. 344,83.

tellettuale che in poco tempo potrebbe rinnovare la faccia di un regno o almeno assicurarvi l'ordine, la forza e la intera prosperità. Ma che si è ottenuto da queste falangi ausiliari della morale? In conseguenza del progresso delle scuole si è visto qualche miglioramento de' costumi? E dopo molt'anni passati, quali sono, tra grandi e piccoli, i beneficii più splendidi della istruzione?

Si è forse effettuato un passaggio più rapido dagli ordini inferiori ai superiori? un minor abbandono nell'agricoltura? una maggior disposizione verso la superiorità, una minor tendenza al disprezzo delle autorità locali, un numero minore di delitti di polizia correzionale, di delitti denunziati agli uffici criminali, una minor quantità nelle prigioni? Questi mali sono cose di fatto, e ci stanno d'intorno. La statistica li denunzia; e vien confermando che i mezzi-provvedimenti non riescono che a mezzi-risultamenti, ovvero a cose fatte a metà, che è quanto dire mal fatte. — E mentr'era mestieri di stabilire i fondamenti, non si fece che imbiancare le pareti; e invece di creare una dote, non si fece che dare un variabile incoraggiamento. E questo fu il male. *(Cont.)*

Studio della Lingua Italiana.

Non senza trepidazione entriamo a discorrere sopra un argomento cui accrebbero importanza ai nostri giorni le cure di egregi scrittori; mentre valutando al giusto le nostre deboli forze, non a torto temiamo male riescano i nostri sforzi alla meta cui tendono. Ma poichè l'amore del patrio decoro a farlo ci spinge, e sappiamo in oltre che il buon volere scusa talvolta la povertà dell' ingegno, ed altri movendo al proprio partito per indiritta via ci conduce al termine posto, trepidanti sì ma con fermo proposito deliberammo di farlo.

Non tutti ancora, e con rammarico il ricordiamo, sanno o vogliono apprezzare quanto torni di decoro il provvedere alla purezza di nostra lingua; ed alcuni altresì in contraria parte tirati dai propri pregiudizi, tengono in niun conto studio e cultori, ed ostilmente si oppongono al felice indirizzo che gli amantissimi della nostra favella diedero a tale studio. E con nostro rammarico, il ripetiamo, ce n' avemmo ad avvedere, tanto più che tra il piccol numero di essi ravvisammo alcun nostro amico, cui siamo legati

per istima ed affetto, sì come a colui che egregiamente seppe educare il cuore e l'intelletto a nobili sensi ed a soda erudizione. Ben dovrebbesi finalmente al proprio errore rinunciare e nel meritato pregio tenere le fatiche di quei savi che in ravvivare l'assopito amore del nostro linguaggio posero l'ingegno, e secondandone gl'impulsi cooperare alla coltivazione di quei frutti, ond'è l'opera loro generosa semente, ove per poco si volesse gettare lo sguardo sugli altri popoli nati sotto uno stesso cielo, i quali teneri della loro lingua, la ripongono tra le glorie nazionali come un oggetto d'orgoglio. Ma non so se colpa o destino dell'umana famiglia, fu sempre questa la via battuta dai più innanzi qualche nuova proposta; reputasi buono sol quello che dall'uso inveterato ebbe sanzione, e fuggesi come pernicioso e chimerico quello ch'è improntato di nuovo marchio o che sotto di nuova foggia apparisce. Nè ci si apponga a presunzione, quasi volessimo erigerci a giudici e maestri altrui; nè credasi che dicendo *nuovo* un tale studio noi vogliamo lanciare una accusa a quei sommi che ci precedettero: noi sappiamo bene che il nostro povero ingegno non è da tanto e che i nostri primi maestri al più alto grado poggiarono di umana perfezione; sappiamo com'eglino amantissimi di nostra lingua, pura e vergine d'ogni macchia ce la tramandarono. Il biasimo cade su noi che nel pristino fiore non sapemmo conservarla; su noi che dilungandoci a poco a poco dal sentiero additatoci, dimenticando o non curando il ricco tesoro di che coi loro scritti ci lasciarono eredi, permettemmo che grande strazio si facesse della nostra bella lingua. Deh! si cessi una volta per sempre d'imbastardire la bella lingua dell'Allighieri, e al decoro e maggior lustro di essa intendano i begli ingegni, onde ricca a dovizia fu sempre la nostra terra. Deh! si riaccenda l'amore dei *Trecentisti* ed in quella inesauribile miniera di auree frasi ognun troverà di che vestire con eleganza e purezza i propri pensieri, acquistando quel fino gusto che sol di quei chiari ingegni fu proprio, e che solo sa distinguere il bello dall'ingannevole bagliore.

»Lo studio soverchio delle parole, gridano gli avversari, ina»ridisce la fantasia, soffoca in sul nascere, e per lo meno impic»ciolisce le idee: raro è che un filologo sia un profondo scrittore, »mentre sotto speciose apparenze nasconde la povertà del proprio »pensiero »

Se lo studio della lingua restringasi al puro studio della parola fatta sui dizionari; se per informarsi al bello scrivere convenga svolgere con diurna fatica i dizionari; se per esprimere i propri pensieri con pretta lingua uopo sia consultare ad ogni parola i dizionari, intarsiando a mosaico voci e frasi male spesso rispondenti all' idea cui si vuol significare (il che suole intervenire ai meno periti ed a chi di erudizione ha difetto) io convengo a pieno che riesca piuttosto a danno che a vantaggio siffatto studio. Se poi lo studio della lingua a più alta meta s'indiriga, e con più sagace e fino accorgimento s' imprenda, arrichendosi colla continua ed attenta lettura dei nostri più celebrati maestri la mente di voci e frasi del più puro linguaggio, in guisa che come roba propria scorrano senza pena a dar vita alle idee svolgentisi nel pensiero, oh! allora, e lo diciam francamente, sono essi tratti in errore e dalle più dense tenebre hanno offuscati gli occhi della ragione. Non vogliamo per altro bandire sì come dannoso l'uso dei dizionari, cui benemeriti sapienti con somma cura e molta dottrina compilarono: anzi noi li riputiamo ottimo ajuto, purchè soltanto come ajuto e con sana critica si adoprino, nè intendasi di attingere da essi, come da unica sorgente, le voci e le frasi di puro dire, le quali, ciascuna a suo luogo, si ritrovano negli aurei volumi del *trecento*. Ciò posto, passiamo a mostrare come lo studio della lingua, fatto a questo modo, non inardisca la mente, ma torni invece di manifesto vantaggio, sì come mezzo efficacissimo ad acuire l' intelletto che a raddrizzar la ragione.

Gli è un fatto che lo studio della lingua rintuzza la matta presunzione che del nostro sapere ci presenta un' imagine ben lontana dal vero, e ci apre gli occhi contro di noi stessi: prendasi in mano un dizionario dei *Modi errati* e ciascuno potrà convincersene. Or bene: dalla poca fidanza di sè medesimi ne deriva un più attento esame dei propri scritti; temesi d'incespicare ad ogni tratto in qualche goffaggine, in qualche strafalcione, in qualche francesismo, ed intanto con lima più mordente si va ripulendo colle parole anche le cose rappresentate. Oltre ciò, dallo scorgere come facile si trascorra ad usar voci e frasi non buone, perchè dall' uso hanno queste ricevuto un forte dominio sulle menti da trascinarle inavvedutamente a far uso di esse, dallo scorgere che una voce buona in sè stessa può diventar riprovevole quando si faccia entrare con altre a rappresentar un' idea composta od a formar ciò che dicesi *frase*, siamo condotti a raddoppiare la nostra vigilanza, ad usar di molta oculatezza specialmente sulla scelta di esse, a meditare sulla loro natura, a notomizzare la loro etimologica struttura a fin di persuaderci se bene o male adempiano l' ufficio che loro vogliamo affidare nel discorso. E da questo pro-

vedimento dell' intelletto chi non ravvisa uscirne un più assennato giudizio, una nuova e più ordinata disposizione delle materie e delle idee, le quali, mentre che vengono create dalla fantasia o scoperte dalla ragione, pullulano l' una dall' altra e non lasciano spesso tempo a meditare sul conseguente lor nesso? Tornandovi sopra col pensiero più volte, schierandole ad una ad una dinanzi alla mente, esaminandone i rispettivi uffici e le proprietà a fin di persuadersi che nulla sia sfuggito a danno della purezza, si perviene contemporaneamente a conoscere se qualche cosa abbiasi ommesso, a restringere il logico legame, a riempiere i vuoti lasciati, a toglier via il superfluo. Dal che si potrà comprendere che nè pure il metodo cui intendiamo di seguire nella correzione degli scritti può minimamente inceppare il pensiero e che anche da questo lato tutta cade la forza dell'argómento messo innanzi dai nostri avversari. E nel vero noi non intendiamo che abbiasi ad arrestare di tratto in tratto il pensiero nel rapido suo cammino per fermarlo sopra questa o quella parola, intorno a cui ci sia caduto nell' animo qualche dubbio: siamo pienamente d' accordo con essi, che convenga lasciare alla fantasia libero il campo, affinchè, non impacciata da alcun freno nel suo lavorio, tutto possa a suo bell'agio discorrerlo. Sol quando avrà fornito il suo compito noi crediamo opportuno di considerare attentamente il suo operato e con severo e critico sguardo a parte a parte esaminarlo, riformandolo, modificandolo, correggendolo, surrogando alle frasi male od impropriamente usate, alle voci di cattivo conio o di straniera provenienza, quelle onde i nostri maestri, sommi nel dire, hanno mirabilmente rappresentato le loro idee.

A coloro poi che dicessero esser ora la lingua del *Trecento* difettosa da non poter con essa sopperire a tutti i bisogni intellettuali, rispondiamo colle parole di un valente scrittore, la cui autorità in fatto di lingua non può non esser da tutti tenuta in sommo pregio. Ecco adunque come si esprime su tale proposito P. Giordani.

»Quella potentissima testa del Bartoli che in più di trenta vo»lumi distese tanta materia di terre, di mari, di paci, di guerre, »di negozi, di religioni, di commerci, di arti, di scienze, di me»stieri; che tanto fu diverso da sè stesso scrivendo, secondochè »volle o con licenzioso stile compiacere al suo tempo, o dettando »castigatissime storie meritare l' ammirazione della posterità, che »sperò più sana, si propose di non usare altra lingua, non altre »parole, non altri modi che del *Trecento*. E quella lingua che si »vorrebbe vecchia ed impotente, bastò negli ultimi tempi al più »potente e vario scrittore che abbia avuto l' Italia; il quale di »forza e di abbondanza non teme il paragone di nessun altro in

»qualsivoglia nazione. E pur chi voglia leggere, e possa giudicare, »vedrà esaminando il Bartoli, che in tanti volumi stette lungi dal »potere spendere tutte le ricchezze di quella lingua infinite; la »qual si vuole dir povera da chi ricusa la fatica di possederla. »Queste cose, per sè chiare, ed ora oscurate da una miserabil »gara di contendere o forse da mala prova di alcuni, che da quel »secolo felice, lasciando il buon metallo, tolgon pure la ruggine; »più desiderosi di apparire insoliti che di esser valenti, saranno »pienamente ricevute da un tempo che forse non è lontano. Il »quale si accorgerà che si può cercare la lingua dei *Trecentisti*, »senza timore di perder tempo, o durar troppa noja, per la me»schinità delle materie. » *M. T. maestro.*

Il Valese e la sua Banca.

Mentre il Consiglio d'amministrazione della Banca Ticinese s'adopera attivamente al di lei organamento e volge le sue prime cure all'importantissima scelta della persona cui affidarne la direzione, non saranno senza interesse pei nostri concittadini alcune notizie sull'esito del primo anno della Banca cantonale del Valese, istituita in condizioni molto analoghe alle nostre.

Dopo un anno di esistenza, afferma il *Nouvel Economiste*, si può giudicare che le concette speranze non furono deluse. Ciò risulta dal primo rapporto presentato all'assemblea generale degli azionisti dal sig. Stucky direttore dello stabilimento.

La nuova Banca doveva incontrare necessariamente ne' suoi primordi, ostacoli di diverso genere. Dapprima le circostanze non erano punto favorevoli: una crisi generale pesava sull'Europa. In seguito il campo non sembrava guari conveniente all'istituzione. « Il Valese, dice il rapporto, è riguardato dagli altri Cantoni più commercianti della Svizzera, come un paese senza industria e privo di spirito intraprenditore, come un paese che non offre se non un campo estremamente ristretto ed assai dubbie probabilità alla speculazione. Lo stabilimento della Banca cantonale incontrò lo stesso pregiudizio. Come, dicevasi, potrà riuscire, ed a che potrà servire una tale istituzione in un paese in cui vi è così poca industria e commercio? »

Malgrado tutti questi ostacoli lo stabilimento fu fondato, e può dirsi che ha già gettato le sue radici nel suolo.

Il fondo sociale venne fissato a un millione e mezzo di franchi, diviso in seimille azioni da 250 fr. ciascuna. Queste azioni furono rapidamente prese. La maggior parte fu collocata nel Valese; il resto nei Cantoni vicini; e la totalità dei fondi venne sborsata prima dei termini accordati dagli statuti.

Questi fondi davano una base solida ai biglietti della Banca, che

furono accettati con favore dal pubblico. Leggiamo a questo proposito nel suddetto rapporto: « Lo smercio dei nostri biglietti può essere riguardato come soddisfacente avuto riguardo alle circostanze, alla novità di un tal modo di pagamento e all'aumento progressivo della circolazione dell'oro. Noi abbiamo motivo di sperare che si estenderà d'avvantaggio quando se ne avrà contratta l'abitudine e se ne saranno riconosciuti i vantaggi, tanto più che tutte le amministrazioni dello Stato del Valese sono obbligate a ricevere i nostri biglietti in pagamento al loro valore nominale. Gli sforzi che abbiam fatto per facilitarne la circolazione fuori del Cantone furono coronati di successo; e siamo pervenuti ad assicurar loro un corso regolare presso diverse istituzioni di credito della Svizzera sotto riserva di reciprocità ».

Durante questo primo anno i fondi fruttarono agli azionisti il sette per cento.

I fondatori della Banca, ch'ebbero bisogno di qualche coraggio per tentare una simile impresa in mezzo agli ostacoli che li circondavano, possono ora applaudirsi del risultato dei loro sforzi.

Essa è ancora una istituzione modesta, ma può e deve necessariamente svilupparsi, grazie all'uomo intelligente che la dirige ed ai bisogni ai quali è chiamata a soddisfare.

Il Valese, se si tien conto delle risorse del suo suolo, è uno dei più ricchi della Svizzera. Cosa gli abbisogna per trar partito dalle sue ricchezze? Il movimento fecondo della vita moderna, che gli sarà bentosto comunicato dalle strade ferrate e dal concorso attivo dei capitali, senza di cui è impossibile qualsiasi progresso industriale ed agricolo. La Banca comincia a portargli questo concorso, ed ecco perchè le sue prime operazioni, nella sfera più o meno ristretta in cui agisce, hanno un'importanza che merita di essere segnalata.

Notizie Diverse.

Il programma del Politecnico per il secondo semestre, che incomincia l'11 aprile, e termina il 20 agosto, comprende 42 professori, professori sussidiarii e professori privati, con lezioni 101, di cui 82 in tedesco, 13 in francese, 2 in italiano e 2 in inglese. Il conto del 1858 dà un avanzo attivo di fr. 5000. Il budget per il 1860 porta una spesa di 215,700 fr., di cui 192,000 sono a carico della Confederazione, 16,000 della residenza del Politecnico, e 7000 degli studenti. L'aumento del soldo de' professori cagiona una maggiore spesa di fr. 20,000.

AVVISO.

I signori Abbonati, che non hanno ancora pagato la tassa annua di abbonamento, sono avvertiti che essa verrà caricata, per rimborso postale, sul prossimo numero.

Bellinzona, Tip. e Lit. di C. Colombi.